

## Orientamento: a ciascuno la sua strada. Evoluzione delle teorie e riflessioni educative

Mariagrazia Marcarini

### Abstract

*The orientation process is a highly relevant topic in our post-industrial society. It is increasingly urgent the necessity to find strategies to orient ourselves because the consequences for the person and the communities are often unpredictable. In recent decades the most important laws reforming the school system have included and planned mentoring activities linked to formation process. This article proposes a reflection on this issue from the birth of orientation problem. When was this problem born? What is its history and what have been the human sciences evolution involved in its definition? What are the reference paradigms and what are the most important moments that led its present form? The orientation process will be examined from different perspectives and approaches, psychological, sociological, pedagogical and legislative since each one of them has its own specificity and connotation. In particular, we will try to highlight the presence of some still actual aspects of Father Agostino Gemelli's reflection, an important landmark of the Italian research on the subject of orientation process.*

### Introduzione

L'orientamento è un argomento quanto mai attuale nella nostra società post-industriale perché è sempre più pressante la necessità di orientarsi, molto complesse e articolate le strategie da mettere in pratica e imprevedibili le conseguenze per la persona e per la collettività.

Negli ultimi vent'anni le più importanti leggi di riforma degli ordinamenti didattici scolastici ed universitari hanno previsto o contemplato lo svolgimento di attività di orientamento e di tutorato sempre più legate ai processi di formazione<sup>1</sup>. Si assiste, quindi, ad un aumento di iniziative di orientamento, sia nel sistema dell'istruzione, sia da parte di altri soggetti istituzionali o privati. L'obiettivo è consentire agli adolescenti e ai giovani, ma non solo a loro, di appropriarsi degli strumenti o meglio «delle armi necessarie a combattere vittoriosamente la battaglia della conquista di un ruolo sociale prestigioso o, perlomeno, soddisfacente in un futuro percepito come minaccioso»<sup>2</sup>.

Il processo di orientamento non può essere effettuato attraverso interventi «sincronico-finali» che avvengono per lo più al passaggio da un grado formativo ad un altro, ma deve aver luogo durante tutta la vita lavorativa di ogni persona, attraverso un orientamento di tipo «diacronico-formativo»<sup>3</sup>. Per mettere in atto questo tipo di orientamento è necessaria un'organizzazione della didattica molto flessibile, ancora lontana dall'organizzazione di molte scuole<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> G. Domenici, *Manuale dell'orientamento e della didattica modulare*, Editori, Laterza, Bari 2009, p. 3.

<sup>2</sup> M. Pollo, *Prefazione*, in V. Caggiano, *Qualità e quantità nell'orientamento. Tensioni Esperienze Prospettive*, Anicia, Roma 2010, p. 9.

<sup>3</sup> G. Domenici, *Manuale dell'orientamento e della didattica modulare*, pp. 30-33.

<sup>4</sup> *Ivi*, pp. 109-110.

Chiedersi che cosa significa «orientamento», «chi è oggetto dell'orientamento»<sup>5</sup>, o meglio il soggetto dell'orientamento sia alla luce dell'evoluzione che ha avuto negli ultimi anni questo termine, sia perché l'orientare, nella lingua italiana, si declina prevalentemente in modo riflessivo e ciò «suggerisce che questa azione richiede sempre il protagonismo del soggetto»<sup>6</sup>, quando è nato il problema dell'orientamento, qual è stata la sua evoluzione nella storia, quali sono state le scienze umane coinvolte nella sua definizione e quali sono stati i momenti importanti che hanno portato alla sua attuale connotazione, significa esaminarlo secondo diversi punti di vista e approcci, ognuno dei quali ha una sua specificità e connotazione. In particolare, si cercherà di evidenziare come alcuni aspetti della riflessione di Padre Agostino Gemelli, importante punto di riferimento della ricerca italiana sul tema dell'orientamento, siano tuttora attuali.

## Definizioni e definizione di orientamento

L'orientamento può essere definito come quell'attività che aiuta la persona «a scoprire la propria vocazione»<sup>7</sup> e come ci ha ricordato Padre Gemelli, «non si tratta solo di orientare il giovane verso un determinato tipo o ordine di scuola, verso una determinata professione, ma anche verso una vita concepita ed attuata in un determinato modo»<sup>8</sup>. L'uomo è il soggetto dell'orientamento «del quale devono essere esaminate le singole funzioni che vengono impiegate in ogni attività»<sup>9</sup>.

Tra le molte definizioni che gli studiosi hanno dato all'orientamento si cita, a livello introduttivo, la definizione che maggiormente ha trovato l'accordo degli operatori a livello internazionale, definita nella raccomandazione conclusiva del Congresso dell'Unesco del 1970: «Orientare significa porre l'individuo in grado di prendere coscienza di sé e di progredire, con i suoi studi e la sua professione, in relazione alle mutevoli esigenze della vita, con il duplice scopo di contribuire al progresso della società e di raggiungere il pieno sviluppo della persona umana»<sup>10</sup>.

## L'orientamento e la persona umana

La necessità di orientamento è emersa nel 1798, anno in cui sono stati liberalizzati gli accessi al lavoro. Con l'avvento della rivoluzione industriale, con i cambiamenti sociali e tecnologici e con i fenomeni di democratizzazione della vita sociale e dei sistemi formativi, si affermò, come scrive G. Giugni, il principio del «massimo rendimento con il minor rischio»<sup>11</sup>.

Nel XX secolo ci sono state molte interpretazioni dell'orientamento che hanno fatto nascere diverse «teorie dell'orientamento»<sup>12</sup>, ma è maturata la convinzione che l'orientamento ha senso se, come scrive ancora G. Giugni, permette di affermare la «libertà del volere»<sup>13</sup>, cioè

<sup>5</sup> A. Gemelli, *L'orientamento professionale dei giovani nelle scuole*, Vita e Pensiero, Milano 1947, p. 11.

<sup>6</sup> M. Pollo, *Prefazione*, in V. Caggiano, *Qualità e quantità nell'orientamento. Tensioni Esperienze Prospettive*, cit., p. 12.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> A. Gemelli, *L'orientamento professionale dei giovani nelle scuole*, cit., pp. 24-25.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> Raccomandazione conclusiva del Congresso UNESCO sull'Orientamento, Bratislava 1970. C. Montedoro G. Zagardo (a c. di), *Maturare per orientarsi. Viaggio nel mondo dell'orientamento formativo*, Franco Angeli, Milano 2003, p. 26.

<sup>11</sup> G. Giugni, *Pedagogia dell'orientamento scolastico e professionale*, «Orientamento scolastico e professionale», XXVII, 1-2, gennaio-giugno 1987, p. 14.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 16.

la facoltà della persona di scegliere, di prendere delle decisioni sul suo progetto di vita per poterlo cambiare in caso di insoddisfazione, ma sempre da protagonista, senza dipendere da decisioni prese da altri. Secondo G. Giugni, è necessaria, quindi, un'azione che permetta un processo educativo dell'uomo, attraverso «la sua anima o forza regolatrice interiore (l'uomo si educa orientandosi); una dimensione del processo d'insegnamento con cui si promuove il processo educativo (si insegna orientando) e una componente diffusa dell'azione formativa esercitata dagli ambienti educativi: la famiglia, la scuola, il gruppo dei pari ecc.»<sup>14</sup>, cioè la persona diventa un punto centrale nel processo d'orientamento.

Mettere la persona umana al centro dell'orientamento, come scrive G. Bertagna, è fondamentale in ragione di una sua unicità ed irripetibilità. In questa società ultratecnologica è sempre più difficile, se non impossibile, diventare chi ci si sente di essere, realizzare il proprio fine, agire il proprio bene, sentire il proprio dovere, cioè diventare uomini per natura propria. Il problema non è quello di semplificare e ridurre la persona umana a un risultato che deriva dalle dinamiche socio-economiche e tecnologiche, ma è necessario nell'orientamento tener conto di tali aspetti<sup>15</sup>.

Una domanda sorge spontanea: chi ha il compito di orientare? «I medici? Gli psicologi? I maestri? Gli educatori? Le famiglie? [...]. In realtà e medici e psicologi e insegnanti e famiglie, ciascuno ha da svolgere un ben preciso compito nell'orientamento che deve essere il frutto della cooperazione di tutti. [...]. In alcuni paesi è stata creata la professione di "orientatore", qualcosa che sta di mezzo tra il medico, lo psicologo, il maestro, l'educatore ossia una specie di psicotecnico specializzato per questo campo»<sup>16</sup>.

## L'evoluzione dell'orientamento

La problematica dell'orientamento si evolve parallelamente allo sviluppo della società umana e alle crescenti esigenze di organizzazione e razionalizzazione del lavoro, imposte dalla cultura industriale. Prima dello sviluppo industriale non era ancora presente il problema della scelta lavorativa o della formazione professionale, la famiglia era contemporaneamente sia la sede in cui si formava il giovane, sia datore di lavoro all'interno di un sistema produttivo molto semplificato<sup>17</sup>. Questo modello ha avuto un'evoluzione in seguito ai rapidi mutamenti sociali e alla nuova organizzazione del lavoro che ha portato ad una diversificazione e ad una sempre maggiore professionalità all'interno del sistema lavorativo<sup>18</sup>. Fino a poche decine d'anni fa il percorso formativo, sociale, culturale e professionale di una persona era molto più rigido rispetto ad oggi ed era possibile prevedere poche ipotesi alternative per il futuro; oggi c'è una minore pressione esercitata dalle tradizioni, in particolare dalla famiglia ed è sempre più raro che i figli esercitino i mestieri dei padri, questo semmai avviene per convenienza e prevalentemente in situazioni di benessere, piuttosto che nelle fasce sociali più deboli<sup>19</sup>. È diventata, quindi, necessaria la creazione di apposite strutture organizzate che possano svolgere il compito di orientare con professionalità, dando garanzie di prestazioni adeguate ai bisogni sociali ed economici del singolo e della collettività, che rispondano alle attitudini

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 17.

<sup>15</sup> G. Bertagna, *Dietro Una riforma. Quadri e problemi pedagogici dalla riforma Moratti (2001-2006) al «cacciavite di Fioroni»*, Rubettino, Soveria Mannelli 2008, pp. 189-190.

<sup>16</sup> A. Gemelli, *L'orientamento professionale dei giovani nelle scuole*, cit., p. 26.

<sup>17</sup> M. L. Pombeni, *Orientamento scolastico e professionale. Un approccio socio-psicologico*, Il Mulino, Bologna 1990, p.11.

<sup>18</sup> G. Giugni, *Pedagogia dell'orientamento scolastico e professionale*, cit., p. 49.

<sup>19</sup> K. Poláček, *Transizione dalla scuola al lavoro*, «Orientamento scolastico e professionale», 1, 1986, pp. 410-418.

personali e che rendano più produttivo il sistema economico<sup>20</sup>.

## Visione psicologica dell'orientamento

In seguito alla complessità di bisogni e richieste del sistema economico produttivo, si cominciò, quindi, a delineare «il problema dell'orientamento come pratica professionale»<sup>21</sup> e la sua azione ha richiesto presupposti e metodi più adeguati e razionali. Padre Gemelli, come si diceva, ha dato un contributo fondamentale all'orientamento in Italia, ciò che rende tuttora attuale il suo pensiero è il riconoscimento del ruolo fondamentale della scuola che orienta e «orientazione vuol dire educazione»<sup>22</sup>. Egli riteneva opportuno che l'ordinamento scolastico rispondesse alle stesse esigenze sociali ed individuali dell'orientamento<sup>23</sup>. Aspetto non meno importante era la cooperazione che, a suo parere, doveva esserci tra medici e psicologi, tra insegnanti e famiglie<sup>24</sup>.

L'orientamento generale, infatti, doveva essere fatto, ha scritto Padre Gemelli, «da coloro che vivono con il giovane, e che lo seguono nel suo sviluppo [...]; solo gli educatori, gli insegnanti, i maestri possono soppesare e valutare questo fattore decisivo per la riuscita del giovane nella vita»<sup>25</sup>. In questa affermazione pare che la persona abbia un ruolo passivo, come del resto avveniva in quell'epoca, in realtà, Padre Gemelli, ha riconosciuto il suo ruolo di soggetto dell'orientamento e gli altri attori dovevano solo «consigliare i giovani nella scelta della carriera. Soprattutto non si deve costringere il giovane per una determinata via in modo assoluto così che la debba seguire per tutta la vita, qualunque cosa accada»<sup>26</sup>, perché in caso contrario «viene lesa la libertà della persona umana»<sup>27</sup>.

Negli scritti di Padre Gemelli è anche possibile trovare traccia dell'orientamento lungo tutto l'arco di vita, là dove scrive che «bisogna tener conto, e grande conto, da un lato delle mutevoli esigenze sociali, e dall'altro del fatto dell'adattabilità della vita umana alle varie condizioni di ambiente»<sup>28</sup>.

L'evoluzione dei modelli teorici e delle pratiche operative che fanno da supporto all'azione di orientamento svolta da professionisti, si è sviluppata in parallelo con l'evoluzione della società umana, modificandosi in rapporto ai suoi processi di trasformazione sociale ed economica e in seguito alle accresciute esigenze organizzative e di razionalizzazione del lavoro, imposte dall'avvento della cultura industriale<sup>29</sup>.

## Le fasi evolutive dell'orientamento

La storia dell'orientamento è storia recente, anche se durante tutto il secolo scorso ha subito profonde modificazioni, sia dal punto di vista dei processi di trasformazione economico-produttiva, sia sotto il profilo «dell'evoluzione di un modello epistemologico-speculativo di uomo

<sup>20</sup> M. L. Pombeni, *Orientamento scolastico e professionale. Un approccio socio-psicologico*, cit., p. 12.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 10.

<sup>22</sup> A. Gemelli, *L'orientamento professionale dei nostri giovani*. Discorso del Rettore Magnifico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Padre Agostino Gemelli, Celebrazione della III "Giornata della Tecnica" nel R. Ist. Tecnico Commerciale "G. Schiapparelli", Milano 1942, p.10.

<sup>23</sup> A. Gemelli, *L'orientamento professionale dei giovani nelle scuole*, cit. p. 137.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 26.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 37.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 146.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 37.

<sup>29</sup> K. Poláček, *Transizione dalla scuola al lavoro*, cit., pp. 410-418.

(e di rapporto fra la persona e la società) che ha caratterizzato in modo diverso la cultura di questo periodo storico»<sup>30</sup>. Per molto tempo l'intervento di orientamento si è sviluppato all'interno del quadro scientifico dei diversi approcci delle scienze psicologiche, che è l'ambito privilegiato per lo studio del comportamento umano. L'evoluzione delle diverse tappe del concetto e della pratica dell'orientamento è stata ricostruita da studiosi stranieri e italiani<sup>31</sup>, questi ultimi hanno poi contestualizzato questo processo nella storia della scuola italiana. Le tappe in cui si è sviluppato il concetto di orientamento sono cinque.

Nella fase diagnostico-attitudinale della storia dell'orientamento, che coincide con l'era della «catena di montaggio» della Ford Company a Detroit, viene teorizzata da Taylor l'organizzazione scientifica del lavoro. In quel periodo l'orientamento professionale trova il suo fondamento scientifico nella psicofisiologia da cui deriva e dove è possibile individuare una rispondenza tra le attitudini naturali di tipo sensoriale, percettivo, motorio, tempi di reazione ecc. della persona e i requisiti che vengono richiesti per svolgere una certa attività lavorativa o una particolare posizione professionale, un tentativo di mettere «l'uomo giusto al posto giusto»<sup>32</sup> per permettere alla società industriale di ottenere sempre maggiori profitti attraverso un più razionale e produttivo investimento della forza lavoro. Attraverso strumenti della psicotecnica e della neurofisiologia è possibile per lo psicologo misurare determinate caratteristiche e trovare la coerenza tra attitudini soggettive e requisiti richiesti<sup>33</sup>.

Questo tipo d'impostazione viene progressivamente abbandonato verso gli anni Trenta, quando inizia ad affermarsi la fase caratteriologico-affettiva con il concetto di «interesse al lavoro», in cui si evidenzia come una persona che dimostra un più elevato interesse verso un'attività lavorativa, ottiene una migliore riuscita<sup>34</sup>. L'interesse è inteso come «area delle preferenze o dei rifiuti in relazione a determinate attività professionali, accademiche e al tempo libero del soggetto»<sup>35</sup>, in questa fase vengono pubblicati diversi strumenti che misurano gli interessi personali, in particolare il *Vocational Interest Blank* di E. K. Strong<sup>36</sup> che tuttora è sottoposto a nuovi adattamenti e revisioni<sup>37</sup> e il *Kuder Preference Record Vocational* elaborato da G. F. Kuder nel 1939 e riadattato in seguito da K. Poláček<sup>38</sup>.

Segue poi la fase clinico-dinamica che utilizza prevalentemente i contributi della psicanalisi, in un intervallo di tempo dal 1945 fino al 1960. Acquisiscono fondamentale

<sup>30</sup> M. L. Pombeni, *Orientamento scolastico e professionale. Un approccio socio-psicologico*, cit., p. 11, cfr. anche in Y. Forner e J. Guichard, *Theories of vocational and educational guidance*, «Bulletin of International Bureau of Education», 1-2, 1987, pp. 33-41.

<sup>31</sup> *Ibidem*, cfr. anche in J. O. Crites, *Career Counseling: A Review of Major Approaches*, «The Counseling Psychologist», 4, 1974, pp. 3-23; in C. Scarpellini, E. Strologo, *L'orientamento aspetti teorici e metodi operativi*, Editrice La Scuola, Brescia 1976 e in M. Viglietti, *Orientamento: una modalità educativa permanente*, Milanostampa, Farigliano (Cuneo) 1981.

<sup>32</sup> M.L. Pombeni, *Orientamento scolastico e professionale*, cit., p. 12. F. W. Lawe, *Gli effetti economici della società industriale*, in G. S. Myers, (a c. di), *Introduzione alla psicologia industriale*, Etas, Milano 1963.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> A. Di Fabio, *Psicologia dell'orientamento*, Giunti, Firenze 1998, p. 104 e K. Poláček, *Inventario degli interessi professionali. Manuale*, Organizzazioni Scientifiche, Firenze 1979.

<sup>36</sup> M. L. Pombeni, *Orientamento scolastico e professionale*, cit., p. 14. Cfr. E. K. Strong, *Vocational Interests of Man and Women*, Standford University Press, Standford 1943.

<sup>37</sup> È una lista di circa 400 professioni, discipline di studio, attività di svago, rispetto alle quali il soggetto deve indicare la propria preferenza che in seguito viene confrontata con quella espressa da altre persone impegnate da tempo nella professione in discussione. Si tratta in questo caso di misurare lo scarto non più fra la persona e un modello teorico, ma fra la persona che si deve orientare e le persone che hanno esperienza diretta in un determinato campo. In M. L. Pombeni, *Orientamento scolastico e professionale*, cit., p. 14.

<sup>38</sup> A. Di Fabio, *Psicologia dell'orientamento*, cit., p. 106, cfr. in K. Poláček (a c. di), *Inventario degli Interessi Professionali*, di G. F. Kuder, Organizzazioni Scientifiche, Firenze 1979.

importanza il vissuto del soggetto, il suo passato e le motivazioni inconscie; il lavoro è inteso come occasione di realizzazione e come fonte di soddisfazione. Padre Gemelli, promotore dell'orientamento in Italia e fondatore del primo laboratorio di psicofisiologia per la selezione delle persone da arruolare nell'esercito<sup>39</sup>, nei suoi studi sulla personalità e sulle applicazioni della psicologia industriale, sostiene che nell'orientamento professionale si devono prendere in considerazione le inclinazioni e non gli interessi. Le inclinazioni costituiscono «il germe di una vocazione verso un ideale di vita»<sup>40</sup>. Padre Gemelli per spiegare utilizza il termine «vocazione» pur sapendo che gli psicologi non hanno simpatia per questo concetto perché può essere usato in modo ambiguo, ma questa espressione se viene utilizzata dagli educatori, trova una sua importante giustificazione nel loro vocabolario<sup>41</sup>. In sostanza, è l'espressione dei bisogni più profondi della personalità umana e non vi può essere riuscita professionale se non vi è una corrispondenza fra il lavoro svolto e le inclinazioni personali<sup>42</sup>, perché soltanto così la persona potrà dare risultati soddisfacenti sia sul piano individuale, sia sul piano sociale in modo che si contemperino armonicamente gli interessi del soggetto e gli interessi della comunità<sup>43</sup>.

La fase dello sviluppo vocazionale inizia negli anni Sessanta-Settanta in Europa e si diffonde il metodo *A.D.V.P. (Activation du Développement Vocational et Personnel)* realizzato da un'*équipe* di studiosi dell'Università Laval del Quebec in Canada che pone l'attenzione su quali possono essere i fattori che influenzano direttamente o indirettamente la scelta professionale, sui processi decisionali che implicano le scelte, sui rapporti tra personalità e scelta connessi all'ambiente di vita ed infine sugli stadi e i compiti che si riferiscono allo sviluppo del processo vocazionale<sup>44</sup>. Si inizia a delineare la possibilità di una autodeterminazione del soggetto nei confronti dell'inserimento sociale e professionale, che tiene conto contemporaneamente di problemi di natura psicologica e pedagogica e di tipo economico e sociale, la logica che si sviluppa nell'ambito dell'orientamento acquista sempre più le caratteristiche di un processo di auto-orientamento<sup>45</sup>. Il presupposto da cui parte D. Super è la nozione di «compito di sviluppo». Il superamento positivo di un compito di sviluppo consente al soggetto di provare un sentimento di benessere psicologico che lo aiuta ad affrontare con maggiore decisione e risorse i compiti futuri; l'insuccesso comporta invece sentimenti negativi di disagio che possono minacciarne l'identità<sup>46</sup>.

La successiva fase centrata sulla persona o fase maturativo-personale è vista nell'ottica evolutiva del cambiamento della persona, cioè da quello che «sa fare», conoscenze pratiche, a quello che «può fare», attitudini e competenze ed, infine, a quello che «si sente e vuole fare», tendenze, bisogni, inclinazioni, interessi, valori e motivazioni, ecc.<sup>47</sup>. Assume un ruolo fondamentale la centralità del soggetto ed il rispetto per la persona, la profonda fiducia nelle sue potenzialità, la sua dignità e l'autostima che gli consentono di auto-orientarsi e di acquisire una posizione attiva in cui si affermi la sua identità personale e professionale e la sua autodeterminazione<sup>48</sup>. Secondo K. Rogers il processo di orientamento non è più individuato

<sup>39</sup> M. L. Pombeni, *Orientamento scolastico e professionale*, cit., p. 16.

<sup>40</sup> L. Ancona, *Vecchie e nuove vedute in tema di orientamento professionale*, in A. Marzi e S. Chiari, (a c. di) *L'orientamento scolastico e professionale in Italia e nel mondo*, Palombi, Roma 1960, p. 476.

<sup>41</sup> A. Gemelli, *L'orientamento professionale dei giovani nelle scuole*, cit. p. 91.

<sup>42</sup> M. Pombeni, *Orientamento scolastico e professionale*, cit., p. 16.

<sup>43</sup> A. Gemelli, *Nuovi indirizzi nell'orientamento professionale*, «Homo Faber», VI, 47-48, 1955, p. 2.

<sup>44</sup> M. L. Pombeni, *Orientamento scolastico e professionale*, cit., p. 17.

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 21.

<sup>46</sup> M. L. Pombeni, *Orientamento scolastico e professionale*, cit., p. 23.

<sup>47</sup> M. Viglietti, *Orientamento e Valutazione. Modalità educative permanenti*, «Maieusis», IV, 1, 2004, p. 5. Un numero monografico dedicato all'Orientamento, a partire dal Convegno "Orientarsi tra scuola e lavoro. Una metodologia per il futuro" organizzato dal COSPES su questo tema il 17 aprile 2004.

<sup>48</sup> C. Castelli e L. Venini, (a c. di), *Psicologia dell'orientamento scolastico e professionale. Teorie, modelli, e*

nell'esperto, ma nella persona che ricerca, richiede aiuto ed è in grado di orientarsi autonomamente se viene aiutato e facilitato a chiarire e a comprendere le sue problematiche<sup>49</sup>.

L'orientamento, attualmente, è arrivato, sotto la pressione stimolante delle varie richieste della società che cambia, all'attuale fase pedagogico-didattica, diretta a realizzare condizioni formative che offrano a tutti uguaglianza di opportunità, nel rispetto della singolarità di ciascuno. Si configura come una «modalità educativa permanente e trasversale» che attraversa tutti gli ordini e gradi di scuola e tutte le discipline ed è parte integrante del processo educativo come azione di accompagnamento diretta a formare la persona a saper gestire liberamente, con autonomia e responsabilità<sup>50</sup>.

### Una visione sociologica dell'orientamento

Lo stimolo al rinnovamento del sistema d'istruzione e formazione e delle politiche del lavoro e dell'occupazione, che parte dalla Strategia di Lisbona del 2000, ha portato a una riflessione ed a un conseguente investimento sull'orientamento formativo e lavorativo. La spinta a riformare i sistemi d'istruzione e formazione è nata dalla riconosciuta scarsa efficacia a far fronte alle sfide di una società sempre più complessa ed è diventato necessario implementare servizi di orientamento scolastico e professionale che siano in stretto rapporto con le politiche formative e del lavoro per attuare un efficace «Sistema Nazionale di Orientamento» con un'azione di raccordo fra i vari sistemi, scuola, università, servizi per il lavoro, regioni ed enti locali ecc., ciascuno dei quali con azioni di orientamento in relazione alla propria specificità.

L'obiettivo finale dell'orientamento, quindi, è lo sviluppo personale e sociale, questo chiarisce perché «almeno nei Paesi dell'area occidentale, [...] la formazione iniziale e lungo tutto l'arco della vita lavorativa, sia diventata una sorta di diritto soggettivo e un prerequisito essenziale per la salvaguardia e l'incremento dell'occupabilità dei lavoratori in mercati turbolenti»<sup>51</sup>.

### Le diverse fasi del corso di vita e il processo di orientamento

L'orientamento, pertanto, può essere considerato come una strategia per lo sviluppo personale che deve essere accessibile in modo permanente a tutti. Diventa importante che l'orientamento si sviluppi lungo tutto l'arco della vita, in modo che la persona possa attribuire un «significato di continuità (personale, sociale, professionale) ad un percorso di esperienza segmentata»<sup>52</sup> e alla luce dei nuovi scenari socio-economici il concetto di educazione e formazione permanente è il riferimento che guida le politiche che dovranno sviluppare un *continuum* formativo-lavorativo nei diversi periodi della vita.

Nella prospettiva di D. Levinson «la struttura della vita individuale attraversa un processo di sviluppo nella vita adulta»<sup>53</sup>, il concetto di «struttura di vita» permette di analizzare i rapporti

---

strumenti, FrancoAngeli, Milano 2002, p. 37.

<sup>49</sup> M. L. Pombeni, *Orientamento scolastico e professionale*, cit., p. 23. Cfr. C. R. Rogers, G. M. Kinget, *Psicoterapia e relazioni umane: teoria e pratica della terapia non direttiva*, Boringheri, Torino 1970.

<sup>50</sup> S. Ferraro, *Presentazione*, in P. Del Core, S. Ferraroli, U. Fontana, (a c. di), *Orientare alle scelte. Percorsi evolutivi, strategie e strumenti operativi*, LAS, Roma 2009, p. 8.

<sup>51</sup> G. Boscarino Sandrone, *L'orientamento nei documenti della riforma*, «Annali dell'istruzione. Progetto orientamento e riforma. L'indagine realizzata nella scuola italiana», XLVIII, 6, p. 37.

<sup>52</sup> M. L. Pombeni, *Prefazione*, in Guichard J., Huteau M., *Psicologia dell'orientamento professionale. Teorie e pratiche per orientare la scelte negli studi e nelle professioni*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2003, p. XIV.

<sup>53</sup> D. Levison, *La struttura della vita individuale*, in C. Saraceno (a c. di), *Età e corso di vita*, Il Mulino, Bologna 1986, p. 123.

che intercorrono tra il sé e il mondo e il rapporto che esiste tra loro<sup>54</sup>. Secondo lo studioso è possibile distinguere quattro principali periodi della vita umana: preadulthood dai 17 ai 22 anni, la prima età adulta dai 23 ai 35-40 anni, la media età adulta dai 40 ai 60-65 anni e la tarda età adulta dopo i 60 anni<sup>55</sup>. Ogni periodo corrisponde ad un diverso sviluppo individuale e D. Levinson ha individuato come «caratteri dello sviluppo dell'adulto gli intrecci tra fattori psicologici e fattori socioculturali, prospettando i caratteri della molteplicità, della pluralità delle direzioni, della complessità del *continuum* della storia di vita»<sup>56</sup>. In questa prospettiva, l'orientamento può essere considerato come un processo dinamico che prevede una gestione efficace, una preparazione ed una capacità di automonitoraggio e di progettazione anche durante le varie fasi di transizione che attraversa una persona durante la propria vita e si possono distinguere quattro momenti orientativi in cui è necessario individuare il percorso più adatto alle proprie caratteristiche ed attese che corrispondono a quattro diverse fasi<sup>57</sup>.

Nella fase di orientamento centrato sulla formazione si fa riferimento prevalentemente agli allievi e agli studenti durante il loro periodo d'istruzione e formazione. Diventa, quindi, importante che siano sviluppate in questa fase le competenze orientative di base in modo che ci sia sullo sfondo il problema del lavoro futuro. Fondamentale in questo caso è la capacità di riorientamento nel caso in cui le scelte effettuate non siano state soddisfacenti sia dal punto di vista del successo formativo, sia sotto il profilo delle attese. Solitamente questa fase di orientamento è considerata ad esclusivo appannaggio dei giovani, in realtà per il *lifelong-learning*, è sottovalutata e non presa in considerazione con la dovuta importanza la formazione nella vita adulta e dei processi di orientamento al lavoro e sul lavoro, in funzione dei bisogni orientativi legati alla gestione della vita lavorativa<sup>58</sup>.

L'ingresso nel mondo del lavoro coinvolge prevalentemente i giovani, che solitamente non hanno esperienze professionali precedenti; in questa fase diventa, quindi, importante per i soggetti fare esperienza attraverso tirocini, per un primo approccio con il mondo del lavoro, e mettere in atto strategie di ricerca del lavoro per costruire un progetto professionale che sia personalizzato e che si avvicini il più possibile alle proprie aspettative. Sostanzialmente, l'azione di orientamento è finalizzata in questa fase della vita alla promozione della condizione lavorativa di una persona del tutto priva o con scarsa *expertise* professionale<sup>59</sup>.

Nel corso dell'esperienza lavorativa la necessità di orientarsi è dovuta sia a fattori contingenti e oggettivi che la persona si trova ad affrontare, come ad esempio la perdita del posto di lavoro o la chiusura dell'azienda per cui lavorava, la cassa integrazione o la mobilità, sia una motivazione di tipo soggettivo legata a particolari interessi quali ad esempio il cambiamento di lavoro legato a desideri personali, sviluppo di carriera o semplicemente per svolgere un lavoro che dia maggiore gratificazione personale. Questi aspetti danno una diversa connotazione ai bisogni di orientamento del soggetto adulto ormai inserito nel mondo del lavoro e nel caso del lavoratore disoccupato, diventa necessario pianificare strategie che gli consentano un reinserimento nel mondo del lavoro attraverso l'aumento della propria capacità occupazionale anche mediante percorsi di formazione che sviluppino nuove competenze.

Nell'orientamento centrato sulla fine dell'esperienza lavorativa, l'attenzione viene posta verso quella fase di vita della «terza età» che va oltre il periodo produttivo. Nelle società

<sup>54</sup> *Ibidem*.

<sup>55</sup> *Ivi*, pp. 136-142.

<sup>56</sup> M. L. De Natale, *Educazione degli adulti*, Editrice La Scuola, Brescia 2001, p. 27.

<sup>57</sup> *Ivi*, p. 5.

<sup>58</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (a c. di), *Prospettive di sviluppo di un sistema nazionale di orientamento*, Direzione Generale per le Politiche per l'Orientamento e la Formazione, Documento tecnico-scientifico, Roma 2004, p. 5.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

occidentali la vecchiaia sta diventando un problema pressante con l'allungamento della vita, ed è necessario prendere in considerazione un riorientamento di tipo culturale. Diventa, pertanto, importante una risposta di tipo sociale che punti prevalentemente a valorizzare «la centralità della persona e della sua storia di vita, al fine di rinforzarne e mantenerne l'identità; la terza età può, allora, essere riscoperta come un'epoca di progettualità e non semplicemente di nostalgia retrospettiva o di sopravvivenza»<sup>60</sup>. Le esperienze in questa direzione sono ancora molto limitate, ma le azioni di orientamento non dovrebbero dimenticare quelle persone che, dopo aver concluso la propria vita lavorativa, hanno bisogno di rimanere attive e di investire ancora le proprie competenze<sup>61</sup>.

### Una visione pedagogica dell'orientamento

Nell'attuale fase pedagogico-didattica, diretta a realizzare opportunità formative che offrano a tutti possibilità di uguaglianza di opportunità formative mediante interventi compensativi ai vari livelli di sviluppo, l'orientamento è un processo che la persona mette in atto per guidare e controllare il suo rapporto con la formazione e con il lavoro, quindi orientarsi o auto-orientarsi, ed è un'azione professionale di aiuto al processo di orientamento della persona, che viene fornito da esperti e si può affermare che «l'orientamento può essere inteso come azione dell'orientarsi e dell'orientare»<sup>62</sup>. Secondo G. Giugni l'orientamento è anche la possibilità di «inserire il proprio progetto di vita nel mondo, elaborando ipotesi che comportino scelte, decisioni, impegni [e] rischi»<sup>63</sup>.

### Basi teoretiche e implicazioni pedagogiche

Alla luce dell'analisi precedente, G. Giugni ritiene che le basi teoretiche dell'orientamento siano di ordine psicologico, poiché è presente una spinta motivazionale all'azione dell'orientarsi, filosofico, poiché c'è una scelta che si effettua all'interno di un proprio quadro di valori e, infine, sociale perché c'è un'apertura verso il mondo e la realtà che si configura in un'azione concreta e che questi tre aspetti si racchiudono operativamente nel processo educativo che ha come obiettivo la formazione integrale dell'uomo, in modo da valorizzare le sue risorse personali, la sua autonomia decisionale in funzione del suo benessere individuale e sociale<sup>64</sup>.

Molto sinteticamente si ripercorrono i principali paradigmi pedagogico-didattici del XX secolo mettendoli in relazione con le diverse visioni dell'apprendimento per poter costruire una modalità di lettura dei significati che ha via via assunto l'orientamento e come si sono poi esplicitati nella pratica educativa.

Nel modello classico al centro c'è l'insegnante che organizza e trasmette i contenuti della propria disciplina attraverso una lezione frontale il cui destinatario è un ipotetico studente medio di un gruppo-classe omogeneo, l'insegnamento è avulso dalla realtà o dalla vita degli allievi. Si è di fronte ad un modello di scuola che fa riferimento a G. Gentile<sup>65</sup> che riteneva l'educazione

<sup>60</sup> *Ibidem*.

<sup>61</sup> *Ivi*, p. 6.

<sup>62</sup> C. Castelli, L. Venini, (a c. di), *Psicologia dell'orientamento scolastico e professionale. Teorie, modelli, e strumenti*, cit., p. 13.

<sup>63</sup> G. Giugni, *Pedagogia dell'orientamento scolastico e professionale*, cit. p.18.

<sup>64</sup> *Ivi*, cit., p. 19.

<sup>65</sup> G. Chiosso, *La scuola e le politiche dell'istruzione*, in G. Chiosso (a c. di), *Luoghi e pratiche dell'educazione*, Mondadori, Milano 2009, pp. 47-48.

come un «processo dello spirito»<sup>66</sup> e l'orientamento è visto come un obiettivo che avviene spontaneamente al termine del percorso scolastico «quasi come positivo “effetto collaterale” di un percorso di apprendimento disciplinare»<sup>67</sup>.

Il modello attivistico si rifà a Dewey ed alle scuole attive in cui al centro c'è l'educando e l'educazione è vista come promozione sociale dell'allievo per partecipare attivamente alla vita democratica, il modello di lezione che l'insegnante utilizza non è direttivo, parte da problemi reali, da interessi e bisogni degli allievi e dall'esperienza e in questo approccio l'orientamento tende alla valorizzazione delle attitudini innate dell'allievo che emergono anche attraverso la pratica laboratoriale<sup>68</sup>.

Dagli inizi degli anni '70, si afferma, attraverso il *mastery learning* e la didattica per obiettivi, il modello comportamentista, che si è sviluppato sulla base delle scoperte del condizionamento di Pavlov e del condizionamento operante di Thorndike e Skinner, in cui il soggetto ha una risposta prevedibile e controllabile in seguito ad un'azione dell'ambiente esterno<sup>69</sup>. Per quanto riguarda l'orientamento viene programmata «l'ora di orientamento», in cui si danno informazioni sulle scuole superiori presenti sul territorio e sulle loro offerte formative, si stabiliscono obiettivi didattici specifici per gli allievi. Gli insegnanti nel corso del terzo anno della scuola secondaria di primo grado elaborano il consiglio orientativo che viene consegnato alle famiglie degli allievi<sup>70</sup>.

Successivo è il modello cognitivista/costruttivista, che discende dalle teorie di Piaget, Vygotskij e Bruner il quale ritiene importanti per l'apprendimento degli allievi due concetti: «teoria del capitale umano» e «istruzione come investimento sociale»<sup>71</sup> e sostiene il primato dell'istruzione formale, cioè degli strumenti metodologici e delle capacità critiche per padroneggiare la realtà, rispetto all'istruzione materiale nella quale sono preponderanti i contenuti e i saperi tradizionali<sup>72</sup>. L'orientamento diventa un'attività in cui sono necessari gli interventi di esperti esterni, ad esempio gli psicologi, che si occupano, attraverso tecniche precise, della rilevazione dei livelli attitudinali e intellettivi degli allievi.

Dagli anni '90 con lo sviluppo tecnologico, la società chiede alla scuola che gli allievi costruiscano competenze personali elevate, spendibili e che possano essere trasferite in contesti culturali e sociali in rapido e continuo cambiamento<sup>73</sup>. In questa situazione è fondamentale l'azione educativa intenzionale e la centralità della persona umana<sup>74</sup> che apprende, come è scritto negli artt. n. 2 e 3 della Costituzione Italiana e ribadito nella Legge n. 53 del 2003.

<sup>66</sup> G. Chiosso, *Novecento pedagogico*, Editrice La Scuola, Brescia 1997, p. 138.

<sup>67</sup> E. Vaj, *Orientare ed educare a scuola attraverso le discipline*, cit., p. 3.

<sup>68</sup> *Ibidem*.

<sup>69</sup> G. Chiosso, *Novecento pedagogico*, cit., pp. 70-79, cfr. in F. Santoianni e M. Striano, *Modelli teorici e metodologici dell'apprendimento*, Editori Laterza, Bari 2003, pp. 5-23 e in F. Santoianni, *Modelli e strumenti di insegnamento. Approcci per migliorare l'esperienza didattica*, Carocci, Roma 2010, pp. 31-36.

<sup>70</sup> E. Vaj, *Orientare ed educare a scuola attraverso le discipline*, cit., p. 4.

<sup>71</sup> *Ibidem* e in G. Chiosso, *La scuola e le politiche dell'istruzione*, in G. Chiosso (a c. di), *Luoghi e pratiche dell'educazione*, Mondadori, Milano 2009, p. 52.

<sup>72</sup> G. Chiosso, *Novecento pedagogico*, cit., p. 290, cfr. in F. Santoianni e M. Striano, *Modelli teorici e metodologici dell'apprendimento*, cit., pp. 24-42 e pp. 69-82 e in F. Santoianni, *Modelli e strumenti di insegnamento. Approcci per migliorare l'esperienza didattica*, cit., pp. 36-46 e pp. 68-73.

<sup>73</sup> G. Chiosso, *La scuola e le politiche dell'istruzione*, cit., p. 51.

<sup>74</sup> G. Bertagna scrive che: «L'aver inserito in Costituzione l'espressione “persona umana” non si deve a una mera preoccupazione stilistica di tipo sinonimico dei costituenti [...], [ma] essa è testimonianza di qualcosa di ben più rilevante. Accettando, infatti, di parlare di “persona” seguita dall'aggettivo qualificativo “umana”, i costituenti ammisero implicitamente l'idea che ci siano altre “persone” qualificate diversamente (a partire da quelle, per i credenti, “divine”; oppure quelle di cui parlano i giuristi: le “persone giuridiche”», in G. Bertagna, *Autonomia. Storia, bilancio e rilancio di un'idea*, Editrice La Scuola, Brescia 2008, p. 69.

È questa la proposta del modello della pedagogia della persona<sup>75</sup>, in cui, scrive G. Bertagna, «la personalizzazione a tutti i livelli diventa strategica»<sup>76</sup> perché, come ricorda G. Chiosso «si fonda sul riconoscimento “dell’essere sé” di ciascuno»<sup>77</sup>. Viene, quindi, promossa una didattica con compiti reali che coinvolge l’esperienza diretta degli allievi<sup>78</sup> e che riprende alcuni aspetti dell’attivismo, in cui ciascuno possiede conoscenze ed esperienze che può arricchire e risorse che può far fruttare per affrontare e risolvere in modo efficace un compito proposto.

L’orientamento viene concepito come processo in grado di promuovere competenze personali, che si deve sviluppare lungo tutto il percorso scolastico, non solo nell’ultimo anno della scuola secondaria di primo grado, e che deve stimolare l’allievo alla sua libertà e responsabilità e a prefigurarsi un personale progetto di vita<sup>79</sup>. Nasce un’idea di orientamento come competenza personale da promuovere attraverso il percorso formativo, che si è tradotta in una sperimentazione di ricerca-azione, di cui si dirà più avanti, in cui la didattica volta allo sviluppo delle competenze ha come idea di base l’utilizzo delle discipline come strumenti per la maturazione e lo sviluppo delle competenze personali, in termini interdisciplinari. Si fa riferimento alla personalizzazione e quindi al concetto di persona umana come definito sopra. Non si può fare a meno di mettere in moto processi formativi basati sulla relazionalità, sulla soggettività, rivolti alla costruzione di significato e alla riflessività. In definitiva, l’allievo deve essere consapevole dei meccanismi di autodeterminazione e di autoregolazione del proprio apprendimento.

La persona è, quindi, protagonista del processo di orientamento, non deve subire condizionamenti ideologici o sociologici e deve essere preparata a fare scelte di vita e professionali motivate nelle varie fasi della vita. L’azione di orientamento ha, quindi, lo scopo di rafforzare la persona nella costante acquisizione di capacità e abilità che favoriscano, come scrive G. Giugni, la «maturità orientativa» come manifestazione di una propria autonomia decisionale. La possibilità di compiere scelte realistiche, nell’immediato e nel futuro che siano congruenti con il proprio «Progetto di vita», deriva, quindi, dalla capacità decisionale che si fonda su un’approfondita conoscenza delle opportunità e delle risorse disponibili.

## L’orientamento nella scuola

Quando si fa riferimento all’orientamento, è sempre necessario chiarire quale tipo di prospettiva si abbraccia: orientamento nella scuola, orientamento al termine di un ciclo di studi, orientamento per i soggetti disabili, svantaggiati o *drop out*, riorientamento o reinserimento di giovani ed adulti nei percorsi formativi e lavorativi, perché il termine orientamento «inglobando tante complessità, rischia di diventare una parola *passepartout* perdendo la contemporanea connotazione e il significato». Già Padre Gemelli riteneva fosse necessario prevedere sia per i giovani superdotati, sia per gli allievi con disabilità uno «speciale trattamento»<sup>80</sup>. Per aiutare effettivamente le persone ad effettuare delle scelte per potersi progettare professionalmente, l’orientamento deve essere in grado di personalizzare i propri interventi affinché siano congruenti con le loro necessità e caratteristiche. Parlando di diversità, tema molto caro a S. Soresi, ci si può riferire a differenze molto evidenti, come quelle di genere oppure causate da

<sup>76</sup> G. Bertagna, *Valutare tutti, valutare ciascuno*, Editrice La Scuola, Brescia 2004, p. 41.

<sup>77</sup> G. Chiosso, *La scuola e le politiche dell’istruzione*, cit., p. 59.

<sup>78</sup> G. Bertagna, *Valutare tutti, valutare ciascuno*, cit., p. 79.

<sup>79</sup> E. Vaj, *Le pratiche orientative nella scuola: possibilità e limiti di una didattica orientativa*, in C. Casaschi (a c. di), *Verso il domani. Una ricerca sperimentale sull’orientamento a scuola*, FrancoAngeli, Milano 2008, p. 32.

<sup>80</sup> A. Gemelli, *L’orientamento professionale dei giovani nella scuola*, cit. p. 160.

disabilità fisiche o dovute a difficoltà di apprendimento, ma anche dovute a povertà, a difficoltà linguistiche, etniche, culturali o religiose, in cui le persone appartenenti alle «tipologie speciali» si collocano agli estremi della curva gaussiana e vengono nella maggior parte dei casi escluse dai campioni di standardizzazione<sup>81</sup>.

Pertanto, un legame può essere trovato in una definizione di orientamento che, come ricordano S. Soresi e L. Nota, consenta alla persona «di porsi ed agire consapevolmente nelle situazioni di scelte formative e lavorative che si presenteranno nel corso della sua vita»<sup>82</sup>. Queste prospettive hanno sicuramente un carattere innovativo, perché costringono ad abbandonare l'idea, ormai obsoleta, di un soggetto che ha specifiche e determinate caratteristiche ed attitudini «a favore di una concezione che punta su interventi volti ad articolare e consolidare capacità che fanno da presupposto ad atteggiamenti mentali di responsabilità, di autonomia, di flessibilità e di sensibilità ai contesti nei quali ci si trova ad operare»<sup>83</sup> e l'istruzione, la formazione e l'orientamento lungo tutto l'arco della vita rappresentano una modalità strategica per affrontare la sfida del continuo cambiamento. La premessa iniziale è una formazione che dovrà consentire a tutti i giovani di acquisire sempre nuove competenze, ma soprattutto «dovrà insegnare ad apprendere»<sup>84</sup>.

### **Orientamento nella scuola: il punto di vista legislativo**

Nonostante, come si è visto prima, già Padre Gemelli avesse riconosciuto l'importanza dell'orientamento all'interno delle istituzioni formative, solo con l'approvazione della Legge n.1859 del 31 dicembre 1962, che ha creato la scuola media unificata, ne è stata riconosciuta per la prima volta l'importanza e all'art. 1 sono state esplicitate le finalità educative e formative. Si è poi andato affermando il concetto di orientamento come «dimensione dei processi di formazione»<sup>85</sup> e come impegno educativo a partire dagli anni '70 del secolo scorso. L'applicazione di questa idea di orientamento ha richiesto la partecipazione delle istituzioni educative e delle famiglie, con una maggiore responsabilità da parte dei genitori, dei docenti e con il sostegno di personale qualificato<sup>86</sup>. In sostanza, la scuola ha dovuto strutturarsi come «un vero e proprio «centro sociale»: da un lato rafforzando i legami con la famiglia e il territorio; dall'altro predisponendo occasioni e situazioni, che inducano l'alunno a ritrovare nella scuola un'accoglienza di tipo nuovo conforme al mutato clima sociale»<sup>87</sup>.

Dal punto di vista legislativo, il Ministero della Pubblica Istruzione definisce l'orientamento, come «un complesso di attività (da quelle puramente informative a quelle più specifiche di formazione) volte a mettere un individuo in grado di scegliere o comunque di prendere delle decisioni, nei vari momenti della sua vita, sia in relazione alla carriera scolastica e professionale, sia nello sviluppo della sua esistenza»<sup>88</sup>. Da ciò discende che la pratica dell'orientamento può compiersi non solo nel periodo formativo tradizionale e nel momento della

<sup>81</sup> S. Soresi e L. Nota (a c. di), *Sfide e nuovi orizzonti per l'orientamento. Diversità, sviluppo professionale, lavoro e servizi territoriali*, vol. 2, Giunti O. S., Firenze 2010, p. 5.

<sup>82</sup> *Ivi*, p. 70.

<sup>83</sup> A. M. Ajello, S. Meghnagi, C. Mastracci, *Orientare dentro e fuori la scuola*, La Nuova Italia-Rcs, Milano 2000, p. 16.

<sup>84</sup> Commissione Europea, *Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente*, Bruxelles 2000, p. 8.

<sup>85</sup> G. Giugni, *Pedagogia dell'orientamento scolastico e professionale*, cit., p. 26.

<sup>86</sup> *Ibidem*.

<sup>87</sup> *Ivi*, p. 28.

<sup>88</sup> P. Cattaneo, *Modelli e strumenti: un'esperienza di ricerca*, in Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Secondaria di 1° Grado, *La Formazione Orientativa*, «Progetto orientamento D.M. 31.10.1996», vol. 1, Roma 1996, p. 23.

scelta professionale, ma anche in momenti della vita caratterizzati da cambiamenti professionali, familiari e per nuovi interessi che possono emergere. Per l'apprendimento e per l'orientamento formale l'effetto orientativo «può essere ottenuto dall'apprendimento disciplinare anche in altre situazioni e cioè quando il soggetto è posto in condizioni di poter operare delle scelte fra i saperi disciplinari, in ragione dei suoi interessi emergenti»<sup>89</sup>.

È possibile individuare in ogni grado scolastico le caratteristiche e le diverse motivazioni che sorreggono gli allievi nel loro percorso formativo, gli interessi che via via insorgono e che caratterizzano le trasformazioni della loro identità, fino ad arrivare a cogliere gli interessi profondi che sono collegati alla progettazione della propria immagine futura, anche se ancora in uno stato che si può definire, per la maggior parte di loro, embrionale e a sviluppare abilità relazionali fondamentali e determinanti nel mondo del lavoro<sup>90</sup>.

Tali abilità possono essere ricercate e rinforzate a partire dai primissimi livelli scolastici, come ad esempio già nella scuola dell'infanzia. La Direttiva Ministeriale n. 487 del 1997 ha previsto, infatti, nell'art. 1 che «l'orientamento - quale attività istituzionale delle scuole di ogni ordine e grado - costituisce parte integrante dei curricoli di studio e, più in generale, del processo educativo e formativo sin dalla scuola dell'infanzia» e nella più recente Legge n. 53 del 2003 l'orientamento ha rappresentato il diritto dello studente al successo scolastico e formativo ed è diventato il «collante pedagogico della nuova scuola e lo strumento chiave per affrontare ed arginare il fenomeno della dispersione scolastica e per trovare risposte efficaci per quei giovani che spesso interrompono gli studi senza aver conseguito alcuna qualifica o diploma»<sup>91</sup>. Anche se è certamente prematuro parlare di orientamento scolastico che va dai tre ai sei anni, l'orientamento nella scuola dell'infanzia è «un supporto qualificato per sviluppare nei bambini quelle qualità che permetteranno loro di ricercare la propria strada, in modo sano e creativo all'interno della società nella fedeltà dell'identità particolare di ciascun soggetto»<sup>92</sup>. Mediante l'osservazione delle caratteristiche personali del bambino, come strumento che consente di prevenire eventuali difficoltà di sviluppo, è possibile potenziare le risorse che già si possono osservare<sup>93</sup>. Vengono richiesti tempo e disponibilità al confronto, ma «i vantaggi di una buona osservazione non sono certo trascurabili»<sup>94</sup> soprattutto nell'età infantile e nella Scuola dell'Infanzia.

Nella Scuola Primaria l'orientamento è un processo che permette di creare un collegamento tra le capacità e le competenze, che devono essere sviluppate attraverso l'apprendimento di conoscenze e di abilità e tra attitudini e scelte personali, in sostanza è necessario promuovere «l'educazione integrale della personalità dei fanciulli, stimolandoli all'autoregolazione degli apprendimenti, ad una elevata percezione di autoefficacia, all'autorinforzo cognitivo e di personalità [...] attraverso l'esercizio dell'autonomia personale [e] della responsabilità intellettuale»<sup>95</sup>. Questo processo è particolarmente utile perché il bambino

<sup>89</sup> R. Di Nubilia, *Le ragioni epistemologiche dell'orientamento come processo formativo e come ipotesi costante di apprendimento personalizzato*, «Studium Educationis», 1, 2003, p. 14.

<sup>90</sup> A. M. Ajello, S. Meghnagi, C. Mastracci, *Orientare dentro e fuori la scuola*, cit., pp. 16-17.

<sup>91</sup> S. Ferraro, *Dimensione storica, normativa ed europea dell'orientamento scolastico*, in C. Casaschi (a c. di), *Verso il domani. Una ricerca sperimentale sull'orientamento a scuola*, cit., p. 18.

<sup>92</sup> P. Del Core., S. Ferraroli., U. Fontana, (a c. di), *Orientare alle scelte, Percorsi evolutivi, strategie e strumenti operativi*, cit., p. 129.

<sup>93</sup> S. Cicatelli, A. Ciucci Giuliani, *Orientamento*, Editrice La Scuola, Brescia 2000, p. 48. Cfr. in Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Elementare, Progetto OR.M.E. (Orientamento nella scuola materna ed elementare). Servizio per la Scuola Materna, Coordinamento per l'attività degli Studenti. Il quadro complessivo del Progetto è riassunto nella Circolare Ministeriale n. 182 del 1999.

<sup>94</sup> M. Cannao, G. Moretti, *Osservare: sembra facile! L'osservazione in Psicopatologia della «philosophia naturalis» dall'Illuminismo a oggi*, Edizioni del Cerro, Tirrenia (Pisa) 1993, pp. 92-93.

<sup>95</sup> Ministero della Pubblica Istruzione, *Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio Personalizzati nella scuola primaria*.

si sperimenta continuamente in attività nuove «per arricchire la propria percezione di sé e accogliersi come persona capace e degna di stima. L'orientamento perciò, in questo momento evolutivo, porta con sé potenzialmente grandi possibilità di apertura, di sviluppo e di autorealizzazione della persona»<sup>96</sup>. Le finalità generali dell'orientamento in questa fase sono prevalentemente legate a promuovere la capacità di auto-orientarsi dell'allievo attraverso la conoscenza di se stessi, cercando di auto-valutarsi realisticamente e fare delle scelte assumendosene le responsabilità, sviluppare la progettualità personale, la capacità di prefigurarsi il futuro e porsi in relazione con le persone utilizzando modalità adeguate<sup>97</sup>. L'orientamento deve aiutare il bambino a strutturare la propria esperienza come un *continuum* nel tempo e questo gli permette di costruire un senso di stabilità e sicurezza<sup>98</sup>.

Nella Scuola Secondaria di 1° grado, come è evidenziato nel Decreto Legislativo n. 59 del 2004, l'orientamento deve essere indirizzato ad avviare la ricerca della propria identità attraverso una molteplicità di scelte<sup>99</sup>. Il processo maturativo del preadolescente è caratterizzato dall'auto-scoperta e dall'auto-progettazione che rappresentano un compito evolutivo faticoso e conflittuale, pertanto l'orientamento deve realizzarsi attraverso attività d'informazione sulle scelte scolastiche e professionali e attività di formazione con riferimento allo sviluppo delle attitudini, degli interessi e della personalità<sup>100</sup>. È necessario che questa attività aiuti a sviluppare la capacità di scelta nei processi decisionali e di orientamento. L'aiuto alla scelta deve essere basato sulle motivazioni degli allievi, nonché sulle loro caratteristiche e propensioni<sup>101</sup>.

Nella Scuola Secondaria di secondo grado si è attuato il nuovo assetto del secondo ciclo con i Regolamenti emanati dal Presidente della Repubblica il 15 marzo 2010, che ha visto il suo debutto nell'anno scolastico 2010/11, costituito dal sistema dell'istruzione secondaria superiore articolato in Licei, Istituti Tecnici e Istituti Professionali e dal Sistema dell'Istruzione e Formazione Professionale. L'orientamento in questa fase prevede un'azione che accompagni lo studente alla sua maturazione integrale e sono previste azioni di riorientamento nel momento in cui l'allievo si renda conto di aver fatto una scelta insoddisfacente. Un'altra possibilità che può essere considerata strumento d'orientamento è sicuramente la possibilità dei tirocini. Questa modalità è prevista obbligatoriamente nei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale e negli Istituti Professionali e può essere progettata anche nell'ultimo anno degli Istituti Tecnici e dei Licei e consente agli allievi di sperimentarsi nell'ambito lavorativo prescelto in una situazione lavorativa reale, per poter così valutare se il percorso prescelto è realmente quello desiderato, tenendo conto, però, che le scelte non possono e non devono essere mai definitive. In sostanza, la scuola deve avere un ruolo importante nelle pratiche orientative, soprattutto per prevenire e contrastare il disagio giovanile, l'abbandono scolastico e i fenomeni di disagio e disadattamento dei giovani quali obiettivi principali di Lisbona 2010 che aveva tracciato l'orientamento come «un processo attraverso il quale promuovere il successo formativo e il

---

*Obiettivi generali del processo formativo*, Allegato B al D. Lgs., 19 febbraio 2004 n. 59, p. 4.

<sup>96</sup> P. Del Core, S. Ferraroli., U. Fontana, (a c. di), *Orientare alle scelte, Percorsi evolutivi, strategie e strumenti operativi*, cit., p. 90. Erik Erikson afferma che nel periodo della latenza, il bambino «apprende a conquistare il riconoscimento degli altri grazie al lavoro produttivo» (E. H. Erikson, *Infanzia e società*, Armando Armando, Roma 1976, p. 242.

<sup>97</sup> *Ivi*, pp. 97-98.

<sup>98</sup> P. Del Core., S. Ferraroli., U. Fontana, (a c. di), *Orientare alle scelte, Percorsi evolutivi, strategie e strumenti operativi*, cit., p. 153.

<sup>99</sup> Nell'Allegato C di questo Decreto che fa parte degli «*Obiettivi generali del processo formativo*», in «Indicazioni nazionali per i Piani di Studio Personalizzati nella Scuola Secondaria di 1° grado», p. 4.

<sup>100</sup> P. Del Core, S. Ferraroli., U. Fontana (a c. di), *Orientare alle scelte*, cit., p. 184.

<sup>101</sup> *Ibidem*.

pieno sviluppo della persona»<sup>102</sup>.

## Conclusioni

L'orientamento è, per molte caratteristiche, lo specchio dei mutamenti e delle trasformazioni sociali, educative, psicologiche e antropologiche che interessano la società in cui viviamo e che ha acquisito progressivamente un significato sempre più ampio e differenziato in relazione ad alcuni aspetti significativi quali: il carattere evolutivo del mondo del lavoro, dei processi produttivi ed anche delle professioni, le molteplici sfaccettature dei bisogni degli utenti, non più riconducibili a categorie unitarie, ma personali e molto diversificati, la necessità di iniziare molto precocemente a pensare in termini di orientamento e di percorsi di formazione ed infine la grande diversificazione dell'offerta formativa. Tutto ciò se, sotto un certo punto di vista, è positivo perché consente di scegliere tra molte opportunità, porta comunque ad una grande difficoltà di orientamento proprio per la molteplicità dei percorsi e delle opportunità proposte<sup>103</sup>. Un aspetto fondamentale nelle attività di orientamento è il volume delle informazioni prodotte. Questo è sicuramente positivo, perché consente opportunità di scelte sempre più vaste e diversificate, ma rende sempre più problematica e difficoltosa l'utilizzazione dei dati informativi, infatti, «i contenuti delle informazioni, la loro durata e quella degli stessi supporti su cui sono registrati variano enormemente»<sup>104</sup>.

## Ripensare l'orientamento?

I servizi nati sul territorio, sia di tipo privato, sia con il supporto degli Enti Locali, per la raccolta, l'elaborazione e la diffusione di dati e informazioni che si riferiscono alle opportunità formative, alla domanda di lavoro, alle figure professionali, alle caratteristiche sociali ed economiche di un'area, devono offrire informazioni in modo mirato ad un'utenza che non è ancora in grado di saper scegliere il proprio percorso formativo o professionale. La collaborazione ed il coordinamento tra strutture pubbliche e private richiedono un grande impegno in termini di risorse economiche e umane in un'ottica il cui obiettivo «deve essere quello di realizzare "sistemi" territoriali integrati di attività e strutture finalizzate all'orientamento concepito come processo formativo»<sup>105</sup>. Nei documenti della Commissione Europea<sup>106</sup>, che hanno preso in considerazione la problematica dell'orientamento e della formazione iniziale per l'intero arco di vita (*lifelong-learning*), si leggono alcune indicazioni che riguardano le garanzie per facilitare a tutti l'accesso alle informazioni e ad un orientamento di qualità. Secondo tali indicazioni è necessario ripensare l'orientamento con l'obiettivo di «garantire a tutti un facile accesso ad informazioni e ad un orientamento di qualità sulle opportunità d'istruzione e formazione in tutta l'Europa e durante tutta la vita»<sup>107</sup>. I «mediatori dell'orientamento» dovranno considerare gli interessi dell'utente in modo da fornire una vasta gamma d'informazioni che potranno essere d'aiuto per la scelta da effettuare. È evidente che tali servizi devono essere localmente

<sup>102</sup> G. Boccioni, *Il Progetto "Verso il domani": la scuola che orienta*, in C. Casaschi (a c. di), *Verso il domani. Una ricerca sperimentale sull'orientamento a scuola*, cit., p. 9.

<sup>103</sup> M. R. Mancinelli, *L'orientamento dalla A alla Z*, Vita e Pensiero, Milano 2000, p. 17.

<sup>104</sup> G. Domenici, *Scuola e società complesse. Formazione, informazione e orientamento*, in G. Domenici (a c. di), *Formazione, Informazione, Orientamento*, Edizioni Scolastiche Juvenilia, Bergamo 1992, p. 19.

<sup>105</sup> A. Messeri, *Informazioni pubbliche moderne e cultura sociale nel mutamento delle aree ad economia diffusa*, in G. Domenici (a c. di), *Formazione, informazione, Orientamento*, cit., p. 62.

<sup>106</sup> Commissione Europea, *Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente*, cit., p. 4.

<sup>107</sup> *Ivi*, p. 19.

accessibili, la gestione regionale o locale ha acquisito un'importanza sempre maggiore, quanto più si rafforza l'esigenza di una rete di servizi «vicini alla gente»<sup>108</sup>. La concezione di rete deve strutturarsi in termini di un sistema che favorisca i rapporti, i collegamenti, le comunicazioni in modo che diventi «un approdo facilitato e facilitante»<sup>109</sup>.

Il senso ed il progetto di sé sono collegati alle potenzialità di sviluppo del contesto e ad orientamenti diffusi che sono il risultato di un grande lavoro di dialogo in cui vengono esplicitate le esigenze e i valori<sup>110</sup>. Pertanto, attraverso l'acquisizione di competenze orientative le persone sono in grado di affrontare i continui mutamenti. Sorgono però due domande: quali parametri, strumenti e competenze sono necessari per orientarsi? Chi dovrebbe fornirli?

Con il Decreto Ministeriale del 9 settembre 2004 viene istituito il Comitato Nazionale per l'orientamento con rappresentanti del Ministero dell'Istruzione e dell'Università, del Ministero del Lavoro, esperti, rappresentanti della Conferenza Stato-Regioni, dell'UPI, dell'ANCI e di Associazioni del mondo del lavoro e dell'impresa. Questo Comitato Nazionale, supportato da un Gruppo Tecnico-Scientifico, aveva come obiettivi: il coordinamento dei diversi soggetti istituzionali responsabili, la condivisione di un modello teorico-metodologico di intervento, la realizzazione di Servizi territoriali per l'orientamento centrati sulla persona e sui suoi bisogni, la strutturazione di interventi formativi integrati specifici per le diverse figure coinvolte, nella scuola e fuori ed, infine, la definizione di «Linee guida per un Piano Nazionale di Orientamento» finalizzate a superare la frammentazione dei servizi di orientamento offerti da vari Soggetti e Istituzioni, pubblici e privati e per costruire un reale Sistema Formativo Integrato, realmente condiviso da tutti i Soggetti<sup>111</sup>.

Una ricerca dell'IRRE del 2005, pubblicata nel 2008<sup>112</sup>, ha proposto un modello educativo di orientamento che ha richiesto un coinvolgimento attivo ed un modo diverso di intendere il ruolo dei docenti, in cui orientare ha significato pensare ad una didattica dell'orientamento in cui l'obiettivo non è solo di «informare e formare, ma anche guidare i giovani in formazione all'acquisizione della consapevolezza delle proprie caratteristiche, delle problematiche connesse all'apprendimento, alla raccolta delle informazioni per decidere rispetto a differenti alternative di scelta»<sup>113</sup>. L'orientamento non si configura solo come diagnosi, assistenza e confronto progressivo del modo con cui il soggetto si sviluppa ed interagisce ai mutamenti ambientali, professionali e sociali, ma anche come parte integrante di un processo educativo generale con un quadro progettuale più ampio e realistico nel quale collocare, appunto, i propri progetti di orientamento<sup>114</sup>. L'orientamento può essere considerato, quindi,

<sup>108</sup> A. Grimaldi (a c. di), *I professionisti dell'orientamento: informazione, produzione di conoscenza e modelli culturali*, Franco Angeli, Milano 2003. In questo testo è presente il "Repertorio Nazionale" dei Centri di Orientamento e viene presentato il catalogo dei soggetti che, a livello nazionale, si occupano in modo specifico di orientamento.

<sup>109</sup> A. Grimaldi, *Orientare l'orientamento*, in A. Grimaldi (a c. di), *Orientare l'orientamento. Modelli, strumenti ed esperienze a confronto*, ISFOL, Franco Angeli, Milano 2003, pp. 376-377.

<sup>110</sup> A. Perucca, *Progetto di sé e costruzione dell'identità*, in A. Perucca, (a c. di), *L'orientamento fra miti, mode e grandi silenzi*, Università di Lecce, Progetto SOFT (Servizio Orientamento Formazione Tutorato), Amaltea Edizioni, Lecce 2003, p. 11.

<sup>111</sup> S. Ferraro, *Le azioni del Ministero dell'Istruzione per l'avvio di un Piano nazionale orientamento*, in S. Ferraro (a c. di), *Piano Nazionale Orientamento. Risorsa per l'innovazione e per il governo della complessità*, Studi e documenti degli annali della Pubblica Istruzione, Piano Nazionale Orientamento. Risorsa per l'innovazione e per il governo della complessità, n. 134-135, Roma 2011, p. 23.

<sup>112</sup> C. Casaschi (a c. di), *Verso il domani. Una ricerca sperimentale sull'orientamento a scuola*, FrancoAngeli, Milano 2008.

<sup>113</sup> C. Casaschi, *Il senso dell'orientamento a scuola*, in C. Casaschi, *Verso il domani. Una ricerca sperimentale sull'orientamento a scuola*, cit., p. 25.

<sup>114</sup> F. Marostica, *L'orientamento nella scuola di oggi*, cit., p. 3.

come un percorso di sviluppo continuo dell'autonomia personale che favorisce «il successo delle esperienze formative, sostiene lo sviluppo di progettualità nei processi di scelta scolastico-professionale e contribuisce al fronteggiamento attivo delle fasi di transizione formativa e lavorativa»<sup>115</sup>.

Nel 2009 si è tenuto un importante Seminario Nazionale ad Abano Terme che ha determinato la ripresa della collaborazione tra il Ministero dell'Istruzione e le scuole in relazione all'orientamento scolastico e formativo. In quell'occasione sono state presentate le «Linee guida in materia di Orientamento lungo tutto l'arco della vita» dove l'orientamento non è più considerato come un'occasione informativa che viene limitata soltanto al passaggio tra un ciclo di studi e l'altro, ma viene ritenuto «un processo didattico permanente che attraversa tutti gli ordini e i gradi di scuola e tutte le discipline affrontate, in modo da accompagnare gli studenti durante tutto il percorso di crescita e apprendimento»<sup>116</sup>. Viene, quindi, delineata una visione integrata di orientamento, che è rappresentata da un impianto organizzativo interistituzionale e di rete che raccorda tutti i soggetti responsabili e competenti per legge. Questa strutturazione sinergica e interistituzionale del Piano Nazionale costituisce «lo strumento e la via per conseguire l'obiettivo auspicato di una reale condivisione di metodi e di azioni integrate a tutti i livelli, dal nazionale al locale»<sup>117</sup>. In questo documento viene posta l'attenzione sulla persona come protagonista di un percorso di orientamento che parte dalla scuola dell'infanzia e si sviluppa lungo tutto l'arco di vita della persona. Affinché questo processo sia realmente efficace è necessario il coinvolgimento di tutti i soggetti educativi che sono presenti sul territorio, soprattutto le famiglie al fine di realizzare una vera e propria «alleanza educativa», all'interno della quale si sviluppi una reale collaborazione a vantaggio dei giovani e del loro sviluppo<sup>118</sup>. Il Piano Nazionale per l'orientamento, sulla base di queste istanze, si inserisce in una rete interistituzionale con l'obiettivo di fornire ai docenti le conoscenze e gli strumenti necessari per aiutare gli studenti nel loro percorso di orientamento<sup>119</sup> durante il quale «l'orientamento deve coadiuvare a valutare ogni studente sulla base dei livelli di apprendimento raggiunto, seguendo gli assi fondamentali delle competenze che sono stati individuati dall'Europa, alla luce dello scenario educativo formativo racchiuso nel Quadro Europeo delle Qualifiche (EQF), al fine di garantire la massima mobilità culturale-lavorativa»<sup>120</sup>.

L'orientamento attualmente segue obiettivi strategici quali: contrastare la dispersione scolastica, fenomeno rilevante nel nostro paese, aiutare ogni singolo alunno a far emergere la consapevolezza delle proprie vocazioni e attitudini in funzione delle scelte di studio e di lavoro che progressivamente dovrà compiere nella propria vita e conoscere il mercato del lavoro e la sua evoluzione per facilitare le riconversioni professionali che il mondo attuale richiede con sempre maggiore frequenza<sup>121</sup>.

<sup>115</sup> M.L. Pombeni, *Metodologie per lo sviluppo delle competenze orientative. Il contributo della scuola nel processo di orientamento*, Intervento al Convegno Tavolo per l'orientamento, organizzato dall'Assessorato all'Istruzione della Provincia autonoma di Trento e dal Comprensorio delle Giudicarie, Tione (Tn) 2007, in <http://www.orientamentoirreer.it/sites/default/files/materiali/2007%20pombeni2007.pdf>, consultato il 6/06/2012, p. 3.

<sup>116</sup> M. Zennaro, *Presentazione. Il nuovo concetto di orientamento*, in S. Ferraro (a c. di), *Piano Nazionale Orientamento. Risorsa per l'innovazione e per il governo della complessità*, cit., p. XI.

<sup>117</sup> G. Cosentino, *Premessa*, S. Ferraro (a c. di), *Piano Nazionale Orientamento. Risorsa per l'innovazione e per il governo della complessità*, cit., p. 1.

<sup>118</sup> M. Zennaro, *Presentazione. Il nuovo concetto di orientamento*, in S. Ferraro (a c. di), *Piano Nazionale Orientamento. Risorsa per l'innovazione e per il governo della complessità*, cit., p. XI

<sup>119</sup> *Ibidem*.

<sup>120</sup> M. Carraro, *Ieri, oggi, domani: come lubrificare l'ingranaggio denominato «orientamento»*, in S. Ferraro (a c. di), *Piano Nazionale Orientamento. Risorsa per l'innovazione e per il governo della complessità*, cit., p. 53.

<sup>121</sup> S. Scala, *L'orientamento: leva strategica per lo sviluppo sociale ed economico*, in S. Ferraro (a c. di), *Piano Nazionale Orientamento. Risorsa per l'innovazione e per il governo della complessità*, cit., p. 4.

Nelle Linee Guida si ribadisce la necessità di intervenire a tutti i livelli scolastici e formativi per sostenere i giovani nei processi di scelta e di decisione. Questo aspetto non è solo una necessità, ma un diritto della persona e per tale ragione alcuni presupposti fondamentali sono irrinunciabili. In particolare, la centralità della persona che apprende a partire dalla lettura dei bisogni formativi, la sussidiarietà e la concertazione perché l'apprendimento avviene in contesti diversi, dentro e fuori della scuola; la formazione iniziale e in servizio dei docenti al fine di passare a un nuovo modello di docente, da trasmettitore di conoscenze a costruttore di saperi e competenze ed infine, ma non meno importante le metodologie didattiche attraverso l'approccio a problemi reali anche utilizzando il laboratorio come strumento ordinario del lavoro in classe<sup>122</sup>. I docenti hanno una grande responsabilità pedagogica nell'orientare gli allievi, ci sono alcune istanze irrinunciabili sulle quali i docenti sono chiamati ad assumersi la responsabilità orientativa, in particolare il valore unico ed irripetibile di ogni essere umano, l'educazione alla scelta, alla motivazione e all'orientamento autorealizzativo ed infine, ma non meno importante, il passaggio dall'eteronomia all'autonomia<sup>123</sup>. Queste istanze richiedono contesti formativi in cui diventa importante la formazione interiore «che va letta come crescita del soggetto-persona verso la piena realizzazione della sua umanità»<sup>124</sup>. Quest'ultima considerazione riafferma l'attualità della visione dell'orientamento di Padre Gemelli per il quale, come si è visto, la vocazione rappresenta l'espressione dei bisogni più profondi della personalità umana. In questa prospettiva diventa fondamentale «far sentire lo studente soggetto del suo percorso di apprendimento; sviluppare il desiderio di sapere e la decisione di imparare; creare occasioni di riflessività dinamica sul sé e sulla dimensione intersoggettiva»<sup>125</sup>.

**Mariagrazia Marcarini**

(Scuola internazionale di Dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro  
Università di Bergamo)

<sup>122</sup> S. Ferraro, *Il Piano Nazionale di Orientamento*, in S. Ferraro (a c. di), *Piano Nazionale Orientamento. Risorsa per l'innovazione e per il governo della complessità*, cit., p. 4.

<sup>123</sup> G. Alessandrini, *Dimensioni pedagogico-sociali dell'orientamento con particolare riferimento alla transizione dalla scuola alla vita attiva*, in S. Ferraro (a c. di), *Piano Nazionale Orientamento. Risorsa per l'innovazione e per il governo della complessità*, cit., p. 72.

<sup>124</sup> *Ibidem*.

<sup>125</sup> *Ivi*, p. 71.